

IL COMMENTO
LA LEGA DELLE ORIGINI?
UN MITO FASULLO

ANTONIO GIBELLI

COSA è stata la Lega, il partito che tenta oggi la missione impossibile di salvare se stesso dal tonfo che ha travolto il capo e la cerchia che lo circondava? Un partito tecnicamente reazionario, che reagisce al nuovo riesumando un passato che non è mai esistito.

SEGUE >> 4

**IL LEADER
IDOLO**

**In questo
partito
prevale
l'idolatria
nel leader**

IL COMMENTO
MA IL POPOLO PADANO
ESISTE GRAZIE
AL CULTO
DI UN SOLO CAPO

dalla prima pagina

Come ha scritto l'antropologo Marco Aime in un libro recente (*Verdi tribù del Nord*, Laterza), un partito a carattere sostanzialmente tribale. La tribù si chiude sul proprio territorio, lo difende dagli intrusi, si affida ad un capo, usa miti, riti e simboli di riconoscimento. Non importa che questo abbia assunto forme parodistiche e caricaturali: le ampolle, il dio Po, i riti celtici, i recuperi tardo-medioevali sono chiaramente posticci, ma sono stati efficaci strumenti di galvanizzazione dei militanti e di costruzione di un'identità surrogatoria di altre identità perdute: per dare il senso dell'unità contro la diversità, per reagire alla perdita di significato dell'universo spappolato dalla globalizzazione. La storia del Novecento è segnata da analoghe forme di reazione alla modernità, di fughe dalla libertà, dall'uso di simboli che recuperano passati mitici nell'illusione di resistere all'accelerazione del tempo. Premoderna e reazionaria è anche l'idea della politica come fede, affidamento totale a un capo dotato di poteri superiori: veggente, integerrimo, invincibile. Quante volte abbiamo sentito i seguaci trincerarsi dietro la formula: «Sarà Bossi a dire l'ultima parola», «Lui troverà la soluzione». Un Salvatore del popolo oppresso. Persino nella crisi finale, l'identificazione col capo ha assunto toni parossistici. Nei confronti di Berlusconi, più che l'elemento fideistico giocava la seduzione. Un elemento fideistico era fortemente presente anche nell'esperienza storica del comunismo, ma senza questa sorta di delega totale al capo: al contrario era fortemente enfatizzata la partecipazione, il contributo personale, lo sfor-

zo di emancipazione. Qui l'idolatria del capo è diventato identificazione fisica, proiezione salvifica, scatenando sentimenti incontrollabili. Curiosamente premoderno, o forse post-moderno, sono poi l'uso di un linguaggio plebeo, la scurrilità, l'elogio dell'ignoranza come prova di autenticità. Il rifiuto dell'intellettualismo è diventato culto della rozzezza, preminenza del basso e del corporeo: il rutto, la smorfia, la pernacchia, la simbologia fallica, la risata sguaiata, il gesto di sfregio. Per non dire del fondo marcatamente maschilista che simile apparato simbolico ha preso: il culto della forza fisica, simboleggiato dal gesto del pugno sul palmo aperto della mano, i valori amicali come legami tra maschi che guardano alle femmine come prede, il gesto della penetrazione come dominio e umiliazione della donna nemica. Anche questo rigurgito maschilista è interpretabile come rifugio rassicurante in un mondo in cui i ruoli di genere sono ben definiti, semplici e incontrovertibili, restaurazione di ciò che era un tempo e che oggi è diventato aleatorio. Infine, l'invenzione del nemico: la paura del diverso, dello straniero, tipica utopia regressiva, manifestazione di nostalgia per un mondo uguale a se stesso dove nulla cambia. In nome di questa paura sono state costruite politiche che violano i diritti umani. Roberto Maroni, che passa per il migliore, ha fatto la sua fortuna enfatizzando le politiche di respingimento in mare, che non permettono di accertare se nelle barche dei migranti vi siano persone che hanno diritto di asilo, rifugiati che cercano scampo da guerre feroci e persecuzioni, donne in procinto di partorire, infermi e bambini denutriti. A lui si deve anche il tentativo - per fortuna non riuscito - di imporre ai medici la denuncia dei clandestini bisognosi di cure. Tutto questo è stata la Lega, e grazie alla complicità con Berlusconi tutto questo è stato al potere per molti anni, contribuendo al degrado del nostro Paese. Due varianti del modernismo reazionario che si sono date la mano coprendo reciprocamente i propri misfatti. Due manifestazioni della nuova politica ossia dell'antipolitica che speriamo siano arrivate definitivamente al capolinea. Con buona pace delle persone ragionevoli e misurate che nella Lega esistono, a cominciare dal sindaco di

Verona Tosi, rara avis. Ma a loro, a chi come il governatore del Veneto Zaia descrive ancora Bossi con un'aureola di santità, come un visionario, un filosofo lontano dalle cose terrene, occorre chiedere conto di tutto il danno culturale e politico che simili pratiche hanno introdotto nella società italiana. Altro che barbari sognanti. Nessuna indulgenza, nessuna attenuante ci può essere per chi ha sguazzato in queste mitologie deteriori.

ANTONIO GIBELLI